

## IL MITO NORDICO NELL'OPERA DI OTHMAR WINKLER

L'eternità  
di un artista

di DANIELE LAZZERI

**D**ella vita e dell'opera di un artista si possono scrivere molte cose. Dettagli curiosi o agiografie di vario genere. Nulla è però più vero, perché aderente al reale, di ciò che un uomo ha fatto, del suo vissuto, delle gioie e delle sofferenze che immancabilmente accompagnano la vita di ciascuno e che per disegno divino ne segnano il cammino. Ecco perché proponiamo ai lettori di *Vox Populi* questo "Speciale Othmar Winkler". Un autore che, nato nell'altoatesina Brunico nel 1907 e fin da subito costretto a scontrarsi con la dura vita perché abbandonato dal padre, diventa un viaggiatore del mondo. Si sposta ancora fanciullo a Velturino e torna di lì a poco a Bressanone, dove già nel 1923 espone alla libreria Athesia le sue prime opere. La passione per i lavori manuali già dimostrata negli anni della scuola professionale per apprendisti di Ortisei spinge Winkler ad approfondire la sua vena artistica ed a trasferirsi per questo prima ad Acqui Terme e poi nel 1930 a Roma dove frequenta l'Accademia di Belle Arti. Ma già nel '31 appare la sua prima mostra presso il Circolo della stampa estera, esposizione peraltro visitata da Mussolini e Munoz. È l'inizio di un grande successo. Nel 1932 infatti Mussolini gli commissiona il suo ritratto realizzato a Palazzo Venezia e l'anno successivo viene allestita la Mostra a Villa Torlonia, evento organizzato dal Circolo dell'Urbe che raccoglie la nobiltà romana, e della quale appare un'impressionante raccolta stampa. Ma i viaggi di Winkler non finiscono nella città eterna perché lo stesso anno si trasferisce a Berlino dove esegue il ritratto di Goebbels e segue l'Accademia di Belle Arti tedesca. Dopo un



Othmar Winkler, 1907 - 1999

breve passaggio in Austria, a Vienna, nel '35 rientra in Italia, dove esegue numerosi ritratti, tra cui quelli di Marinetti e Bottai. Ma la sua inquietudine lo porta già nel 1937, in occasione della sua terza mostra romana, a buttare i ritratti dalla finestra ed a riparare in Norvegia dove, dettando non secondario, ebbe l'occasione di conoscere personalmente il maestro Edvard Munch. Anche per questo motivo, prendendo spunto dalla mostra attualmente allestita nel comune di Luserna ci siamo interessati ad un aspetto particolare dell'opera di Winkler: gli evidenti riferimenti alla mitologia nordica, illustrati da un apparato critico documentato ed unico nel suo genere magistralmente strutturato dal prof. Claudio Tessaro de Weth e grazie alla preziosa collaborazione dell'Archivio Othmar Winkler di Trento. Piuttosto che riprodurre il consueto compendio biografico, abbiamo dunque preferito ricordare la figura di questo grande autore ripercorrendo la sua storia personale ed artistica attraverso immagini, articoli d'epoca ed opere. Opere immortali come immortale è l'arte, senza tempo e senza spazio, perché è eterna. ❁

1907 - 1937

## DA BRUNICO AD OSLO

Attraverso Roma, Berlino e Vienna in quattro articoli d'epoca

Alpenzeitung - Bolzano, 19 giugno 1931

## Artista locale

Mostra di Othmar Winkler

di CARLO BOSKOWITZ

**A**ttualmente espone nel circolo della stampa straniera a Roma il giovane scultore alto-atesino Othmar Winkler. Viene da Bressanone ed ha studiato la tecnica dell'intaglio in Val Gardena, ma solo la strada di Roma lo ha portato ad una liberazione artistica: dall'artigianato all'arte. Qui, in un soggiorno durato due anni, conducendo una vita dura con poche commissioni, seguendo a osservare le collezioni d'arte e lavorando sodo in una spoglia mansarda, Winkler realizzò le opere che oggi espone. Come Egger-Lienz il giovane artista si ispira per i suoi personaggi alla montagna. Angolose figure di contadini sorgono di fronte a noi in chiari atteggiamenti e gesti: "Guerra", "Vendetta", "Pietà". Ma presto si manifestano degli elementi completamente nuovi che lo allontanano da Egger-Lienz, precisamente l'influenza che si fa sentire nelle successive opere romane - della forma classica e la tendenza all'isolamento, senza per questo rinunciare però alle proprie radici ed al mondo contadino. Il corpo umano, in particolare quello femminile, viene scoperto dall'artista e variamente interpretato, come ad esempio in "Resurrezione", "Visione", "Vergine", "Sacrificio", "Schiava", "Maternità". Questi lavori irradiano una certa gioia, un apprezzamento della vita conquistata a Roma, cosa che già nell'aereo atteggiamento delle statue e nella mordentatura



Ultor. Legno, 1930

chiara e a colori viene evidenziata in contrasto alla cupezza

e pesantezza delle prime opere. Il giovane scultore ritorna però più tardi sulla strada da cui era partito, ma con una accresciuta esperienza e più approfondita conoscenza dell'anatomia. Il "San Cristoforo urlante tra le acque" rappresenta forse come espressione di forza pacifica il

## IL PRIMO ARTICOLO

massimo della mostra. Singolare per idea è l'opera "Dux, Pacis Protector". Il contadino, che porta un covone e calpesta una spada di guerra, ha i tratti del Duce. Il suo sguardo rivolto ad ampie distese coltivate sembra essere indirizzato al lavoro della pace di tutto un popolo. La plasticità rappresenta la preghiera dell'artista: «Continua a difendere la pace, Dux pacis protector». L'opera di Winkler non può essere ancora considerata qualcosa di concluso e definito, né potrebbe esserlo. La mostra è comunque la prova di una potente forza individuale, che cerca imperturbata la propria strada tra ostacoli esterni e difficoltà quotidiane; l'arte non richiede più oggi un mezzo amore, ma una totale dedizione da parte di coloro che la esercitano, poiché essa è un duro pane. Othmar Winkler ha questo amore. Per questo egli crede nel suo futuro e paragona questa fede ad una fiamma gratificante di eterna soddisfazione artistica in terra romana. ❁

Oggi e Domani - Roma,  
26 VI 1931 Anno II n. 43

## Mostre d'arte

Othmar Winkler al circolo  
della Stampa estera

di GERARDO DOTTORI

Ho trovato questo giovane scultore altoatesino inquieto ed irrequieto per l'insuccesso completo di pubblico e di critica e quello che è peggio di vendite, della sua mostra.

Caro e simpatico collega: ma se la vita dell'artista giovane è fatta di queste pene, sacrifici, delusioni... se vuol rimanere nell'arte: altrimenti bisogna rinunciare a questa e far del commercio. Bisogna lottare e resistere: e forse si vince. Sono delle sculture queste, tagliate nel blocco del legno con una potenza di espressione di plastica veramente eccezionali; c'è

una forza raccolta, condensata, che sembra debba scatenarsi ed è tenuta a freno da un senso profondo della costruzione: vedere *Ultor*, *Guerra* ed altre. In contrapposto, delle delicatissime figure femminili, esili come steli di fiori condotte con una modellatura che sembra una carezza, fanno uno strano contrasto.

Nelle prime la materia è visibile e sensibile, domata dalla sgorbia e mazzuolo; in queste, come *Primogenito*, *Verginità*, *La notte* ecc. la materia diviene quasi incorporea, svanisce, si può dire, sotto certe fluissime velature di colore. Guardando queste sculture dicevo, cercavo anche la ragione del mancato interessamento da parte del pubblico e della critica e dato che si tratta di arte nel senso più puro, non so come spiegarlo. Ma forse l'assenza del pubblico va spiegata col fatto del caldo ed i critici saranno forse intenti a prepararsi il costumino da bagno...

### L'ESORDIO

L'Impero - Roma, n. 165 11 VI 1932

## Scultura: Othmar Winkler

di GERARDO DOTTORI

**C**onobbi questo scultore altoatesino due anni or sono alla mostra personale ospitata dal Circolo della Stampa Estera.

Stava allora attraversando uno di quei periodi, non il primo e non l'ultimo, che la maggior parte degli artisti conoscono bene e che fiaccano - a seconda della più o meno resistenza fisica e morale - momentaneamente o per sempre, l'energia e la fede in se stessi e negli altri.

Othmar Winkler con il miraggio di un successo a cui gli davano diritto la sua intelligenza ed il lavoro compiuto attraverso

sacrifici non lievi, aveva ordinato quella sua mostra, formata in prevalenza di sculture in legno, e che prossima alla chiusura, non solo non aveva trovato un acquirente, ma della quale non si era occupato nessuno.

Lo conobbi in uno di questi giorni, scoraggiato fino alla disperazione. Lo incontrai, scrissi di lui e ciò gli fece un po' di bene e di questo bene, da quel cuore, buono e generoso ch'egli è me ne ha serbato gratitudine. Ma la soddisfazione maggiore che l'artista ha avuto di recente e che l'ha risollevato in pieno, è stato l'altissimo onore di essere ricevuto dal Duce a cui ha mo-

strato le sue opere, ricevendone parole di lode piena e incitamento a perseverare con fede nel cammino della sua arte. Dopo l'altissimo riconoscimento Othmar Winkler si è infatti rimesso a lavorare con più lena e con una rinnovata fiducia in se stesso. Quando si parla di scultori altoatesini si pensa a quei magnifici artigiani del legno, fabbricatori di quegli innumerevoli, caratteristici oggetti che tutti conoscono.

Certo che cotesta gente conosce la materia legno, come pochi possono vantarsi di conoscerla. Winkler è di questi: ma mentre i suoi conterranei sono degli artigiani che hanno sì, il senso artistico, ma allo stato rozzo e tradizionale, egli ha dirottato l'istinto ed affinato la sensibilità attraverso studi severi e ricerche personali. Padronissimo della tecnica, Othmar Winkler, non se ne rende mai schiavo. La domina e non ne è mai dominato. La tecnica e cioè il mezzo di espressione cambia col soggetto: è rozza, potente, direi barbarica, in certe sculture il cui soggetto deve esprimere in forza bruta o un dramma umano, è delicata, fine, con tocco che sembra carezza, dove il soggetto è un corpo magnifico di donna o una pura figura di Madonna.

La semplificazione della forma in questo giovanissimo scultore, non è frutto di faticosa ricerca o di adesione ad una moda o ad una scuola, ma è naturale espressione della sua sensibilità. Se un pericolo esiste nell'arte di

### IL SUCCESSO

## La mostra Othmar Winkler

"L'ALBERO DELLA VITA"  
"DER LEBENSBAUM"

11.6.2004 - 2.11.2004

### Orario

Tutti i giorni  
10.30-12.00 14.30-17.30

CENTRO DOCUMENTAZIONE  
LUSERNA

38040 Luserna (TN)

Via Trento, 6

Tel. 0461/789638

Fax 0461/788214

Internet: www.lusern.it

e-mail : lusern@tin.it

Winkler è quello di cedere talvolta a preoccupazioni che lo fanno cadere nel letterario. È un pericolo questo però, dal quale egli, che è profondamente scultore, si salverà facilmente, con sempre più grande vantaggio della semplicità e chiarezza della sua arte. ❧

INSERTO A VOX POPULI  
trimestrale d'informazione

Anno 1 • n. 3 • agosto 2004

Direttore responsabile: ALESSIO MARCHIORI

A cura di: DANIELE LAZZERI

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
Registro Stampa n. 1175 decreto del 17/4/03  
Sede: Zivignago di Pergine Valsugana (Tn)  
via alla Cargadora, 3 - C.P. 91  
Ufficio postale di Pergine Valsugana

Stampa: Publistampa Arti Grafiche s.n.c.  
Via Dolomiti, 12  
38057 Pergine Valsugana (Tn)

Tidenstegn - Oslo, agosto 1937

## Noto scultore italiano in visita a Oslo

di KLB

**O**thmar Winkler, che ha iniziato a dipingere a soli quindici anni, ha finito addirittura col ritrarre Mussolini.

In questi giorni si trova a Oslo un giovane eppure già noto scultore, Othmar Winkler, uno dei pochi artisti che hanno avuto l'onore di poter ritrarre il Duce in persona. Winkler appartiene a quella corrente della scultura caratterizzata da intensità plastica e da un forte realismo, e questo aspetto della sua arte ci colpisce prepotentemente anche quando ci sediamo di fronte a lui. I suoi occhi si muovono inquieti, come se fossero

costantemente alla ricerca di un motivo o di un'idea, e quando lui ci spiega le sue composizioni, siamo pervasi nuovamente dalla sensazione che dietro la sua intuizione poetica si celi molto di più di quanto



Roma. Mostra a Palazzo Torlonia,  
febbraio 1933

non ci riveli l'artista stesso. «È venuto in Norvegia per eseguire qualche opera in particolare, o è qui solamente in veste di turista?» gli chiediamo.

«Ho sempre avuto voglia di visitare i paesi scandinavi», ci racconta Othmar Winkler, «e quando alcuni amici norvegesi mi hanno invitato qui, non mi sono fatto ripetere l'invito due volte. Ho appena concluso una mostra personale a Roma e adesso voglio fare un po' di vacanza, ma è mia intenzione ritornare in Italia con nuove idee e nuovi motivi d'ispirazione. Da molto tempo gli artisti nor-

dici vengono in Italia a studiare la nostra arte, e non vedo per quale motivo anche noi non dovremmo iniziare a venire qui per abbeverarci a fonti

d'ispirazione che di certo attendono solo di essere scoperte. Per esempio ho appena visitato l'Esposizione estiva che si tiene alla Kunsternes Hus, dove ho avuto modo di ammirare molte opere interessanti».

«È vero quanto ci risulta, ovvero che Lei ha ritratto molte personalità di primo piano?» «Sì, è vero, anche se io mi occupo principalmente di composizioni. Dopo la mia prima personale, mi è sta-

### L'APPRODO IN NORVEGIA

## L'albero della vita nell'opera di Othmar Winkler

di CLAUDIO TESSARO DE WETH

**U**n'attenta e recente lettura della personalità e dell'opera di Othmar Winkler basata su dati biografici e sul riordino della biblioteca dell'artista è stata rivelatrice nella scelta dei magistrali pezzi che compaiono nell'esposizione "L'Albero della Vita", che si tiene presso il Centro di Documentazione di Luserna sino al 2 novembre 2004.

Il Winkler sintetizza nella sua identità sudtirolese e di cittadino europeo vissuta attraverso un'intensa esperienza di movimentata vita vissuta, tra l'estremo Nord Europa e la Città Eterna, le concezioni iconografiche sopra descritte che in lui erano di sicuro ancestralmente esistenti. Ciò è particolarmente sottolineato dalla perfetta conoscenza espressiva delle lingue germaniche: la tedesca, la parlata delle

valli tirolesi e il norvegese, come della lingua italiana. Egli si muove con estrema agilità e competenza culturale tra le saghe e le tradizioni tipiche del mondo nordico-germanico rapportandole al tempo metastorico che le accomuna a quelle mitiche del mondo classico e mediterraneo. La sua sensibilità spirituale cristiana e la sua approfondita conoscenza agiografica e teologica lo portano a produrre in arte sacra delle mirabili sintesi nelle quali spesso la passione del Cristo esalta i significati allusivi universali e specifici. In essa si compendia l'intero evolversi e dipanarsi dell'umana esistenza e del suo profondo desiderio di trascendenza ed immortalità.

### ANALISI ICONOLOGICA DELLE OPERE ESPOSTE

L'iconografia winkleriana imperniata intorno alla tematica dell'esposizione la sviluppa in modo vario e completo, stimolando la sensibilità dell'osservatore e



Albero della vita. China, 1970

guidandolo quasi "magicamente" alla fruizione del percorso. Il pezzo centrale della mostra è intitolato "L'Albero della vita", realizzato in scultura nel 1977 sulla base di uno studio grafico del 1970.

In questo tema – caro ad Othmar Winkler che lo ha elaborato in più variazioni nel corso degli anni – possiamo scorgere con chiarezza il dipanarsi di ancestrali figure disposte sull'albero strutturato nella forma della ruota "Feo" o "Far", rappresentante la fertilità, la creatività, il soffio vitale che conduce e caratterizza l'essere dalla culla alla tomba, dalla concezione alla rinascita. Disposta su tre piani fondamentali come i tre mondi – l'origine, la terra, la forza primordiale – che il mitico albero attraversa e compenetra. Particolarmente interessante è la morte situata in basso nella sua accezione germanica di soggetto maschile "der Tod", ripiegata su se stessa a costituire la

[segue a pagina 4]...

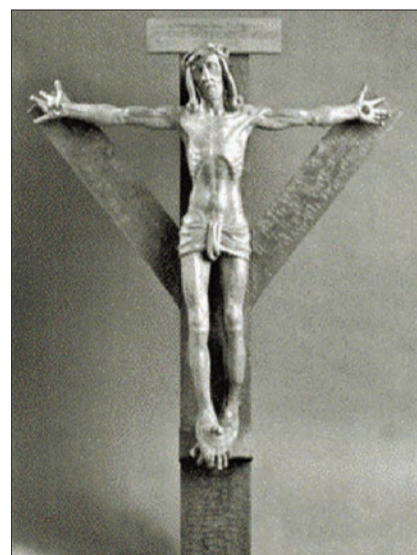
### L'albero della vita nell'iconografia

L'"albero della vita" è un simbolo presente in quasi tutte le antiche tradizioni. In quella biblica esso è descritto quale "albero della Genesi" o "albero edenico" della conoscenza del bene e del male. L'"albero della vita" nella tradizione cristiana si trasforma nel "Lignum Vitae" che assume la forma della croce, elemento patibolare. In tale ottica vanno doverosamente aggiunte le seguenti osservazioni: l'"albero della vita" assume un ulteriore significato ancestrale originario anche come "filum" o "Stammbaum", il caratteristico "albero genealogico", o appunto delle origini. L'"albero della vita" però ha una dimensione particolarmente importante nelle antiche culture celto-germaniche dove l'albero e la foresta assumono una valenza sacra fondamentale di tutti quei processi che sono alla base della vita planetaria ed umana. Tali tratti che contraddistinguono percezioni primitive ed originarie della divinità e della conoscenza sono anche le basi sacre delle forme scritturali mutate dal mondo vegetale arboreo, dall'"Ogam", dall'alfabeto "frassino-betulla" ed infine dall'antico "Futhark", meglio noto come scrittura runica. I segni di tale forma scritturale che ha ancora dibattute origini sembra non siano estranei a punti di contatto con gli alfabeti retici e nord-etruschi. Nella tradizione germanica assistiamo nella fase di cristianizzazione incruenta, soprattutto del nord, ad una sovrapposizione delle figura cristica a quella odinica caratterizzante l'antico paganesimo. In tale contesto la croce patibolare assume la forma del sacro "frassino del mondo" denominato: "Ygdrassill" o ancora "Yrminnsull".

Le connotazioni iconografiche di tale identità ricordano il sacrificio del dio Odino auto immolatosi sull'albero della vita per conseguire la conoscenza della vita divina e della dimensione magica di essa attraverso la manifestazione dei potenti segni runici. Il Dio cristiano redentore compie un sacrificio analogo per la liberazione trascendente o redenzione dell'intero genere umano, divenendo così il "Kristr drengr gotr", il "Dio giusto e retto".

Questo adattamento iconografico è assunto dai cistercensi e chiaramente visibile nel complesso delle "Externesteine" in Westfalia, trasformato in eremo cenobitico cristiano. In occidente, inoltre, con l'innesto del cristianesimo sui culti pagani in particolare celto-germanici tale albero diviene sincreticamente un melo, dove il frutto acquista una connotazione magico-trasmutatoria o trascendente dai significati di vita e morte non dissimili da quelli del melograno delle antiche culture mediterranee. In particolare nell'ancestrale paganesimo e relativo esoterismo germanico l'"Albero della vita" diventa l'"Axis Mundi", ovvero l'"Asse del Mondo" che pone in contatto i vari piani del medesimo.

CTdW



Crocefisso. Legno, 1947

... [segue da pagina 2]

to addirittura concesso l'onore di ritrarre Mussolini mentre lavora nel suo studio a Palazzo Venezia, e questo busto è ora collocato nella sua casa di vacanza a Forlì. Tra le altre eminenti personalità da me ritratte vi sono il maresciallo De Bono e il capo di stato maggiore Teruzzi. Inoltre, nel corso di una mia visita a Berlino nel 1933, ho avuto occasione di ritrarre il ministro Goebbels. È indubbiamente un grandissimo onore poter ritrarre grandi personaggi, ma tranne in casi eccezionali, la soddisfazione dell'artista è di gran lunga minore rispetto a quella provata nel ritrarre gente co-

mune con caratteristiche interessanti». «Possiamo quindi dire che Lei appartiene alla corrente moderna?» «gli chiediamo. «Che cosa s'intende per "moderno?"» ci interrompe Winkler. «Proprio a Roma ho appena avuto modo di osservare sette diverse espressioni di queste correnti moderne. Io cerco di declinare l'arte in modo del tutto personale, il mio fine è quello di trovare uno stile che rappresenti sia ciò che è ideale, sia ciò che è reale. Come ho già detto, preferisco dedicarmi a composizioni aventi un significato simbolico, ma eseguo an-

che ritratti se trovo un volto davvero interessante». - «Si è sempre dedicato alla scultura?» - «No», ci risponde sorridendo Winkler, «ho iniziato la mia carriera artistica come pittore, e ho tenuto la mia prima mostra a Bressanone quando avevo quindici anni. Da quel momento in poi ho cercato di afferarmi nel campo delle arti figurative nella mia città natale, Brunico, in Alto Adige, ma a un tratto, all'età di vent'anni, ho scoperto che l'espressione artistica in cui più mi riconoscevo era la scultura, e anche se non ho mai abbandonato del

tutto la pittura, il mio vero amore continua a essere la scultura». ■



Toro con scorpione. Bronzo, 1995 - 1996

●●● [segue da pagina 3]

### Come Winkler ha conosciuto Edvard Munch

«Ad Oslo ho conosciuto Munch, era già famoso ed era molto timido. Io conoscevo già alcune sue opere già prima di andare in Norvegia, le avevo viste in Germania e in Austria. Erano belle, mi piacevano. Così con lui ho parlato della Germania. Mi ha chiesto informazioni di alcuni conoscenti comuni. Era rimasto malissimo del trattamento che i nazisti avevano fatto alle sue opere. Non si aspettava una cosa del genere, specialmente per il quadro intitolato "La ragazza in convalescenza". Munch aveva fatto l'Accademia a Monaco e i suoi studi di pittore in Germania. Era molto legato a quel paese e per questo era maggiormente rattristato».

fonte e il seme della vita a venire. La forma della runa "Ur", assunta dalla silhouette della figura, rappresenta così la fonte ancestrale delle acque di vita, il pozzo della conoscenza e la tomba. Questo segno si ricollega anche all'Uro, o "Auerochs", bovide primordiale delle selve germaniche espressione delle forze creative della terra.

Metamorfosi dell'Uro è anche il toro che viene ripreso dall'artista con riferimenti al mitraismo, culto orientale diffusosi nell'elemento germanico presente nel mondo romano parallelamente al cristianesimo. Non è estranea a tali osservazioni la considerazione della presenza di culto mitriaco in Alta Val di Non, dove l'artista ha vissuto, a Sarnonico dal 1945 al 1951 (cit. F. Bartolini 1994). Significativa la presenza di numerosi alberi che assumono forme antropomorfe ricollegandosi al misticismo e alla tradizione celto-germanica.

La Madre Terra "Ertha": "die Mutter Erde", ci riporta alla terra feconda datrice di vita che la partorientemente plasticamente e dinamicamente esprime. Tale ciclo di vita è esteso dalla figura pastorale dell'uomo allevatore ritratto in simbiosi con gli animali domestici e tale atto si ripete nel gesto, quasi ieratico, della raccolta delle mele.

I druidi, ci riportano all'antico tempio celtico: "Nemeton", situato nel cuore della natura tra il verde dei boschi nell'espressione meditabonda-estatica della sua contemplazione. Tale meditazione è violentemente, come interrotta, dall'"Urlo", plastica interpretazione dell'omonimo dipinto di Edvard Munch che Winkler aveva personalmente conosciuto ad Oslo negli anni tra il 1937 ed il 1939. L'opera, concepita come omaggio a Munch, denuncia il profondo sgomento di una natura sconvolta e violentata, riconfermando l'attualità del messaggio del grande norvegese.

"La Vecchiaia" rappresenta uno dei vari piani dell'esistenza che l'autore considera con accorata e solidale partecipazione.

Le crocifissioni: una in cirmolo del 1947, o grande crocefissione, si evidenzia per la materia lignea e la forma della croce. In essa l'"Albero della vita", è espresso attraverso la runa "Yr" e sottolinea, ancora una volta, il sincretismo iconografico del sacrificio pagano e cristiano.

Il piccolo crocifisso in bronzo evidenzia nella torsione tormentata delle membra un in-flusso Gruenewaldiano comune ad entrambi. Similmente, ma in

senso opposto al precedente, la curvatura verso il basso delle braccia patibolari esprimono la forma della runa "Mann", ovvero l'uomo: il sacrificio del figlio dell'uomo.

Cornice materica indispensabile al percorso quella delle terre-cotte, allusiva materia prima: la terra con cui l'artista ha realizzato effigi di divinità boschive appartenenti all'antico mistico e magico mondo del favoloso e del mito.

### L'"URLO" DI WINKLER

È molto verosimile l'approfondimento di un contatto del Winkler con l'arte del legno in Norvegia, ma ciò che più interessa è questo "bisogno", questo "desiderio" di visitare il Nord dei miti, dichiarato dallo stesso artista nel corso dell'intervista sul quotidiano di Oslo "Tidenstegn" dell'agosto 1937, qui integralmente tradotta e pubblicata. Forse non è un caso che il medesimo giornale avesse seguito le tappe dell'evoluzione artistica di Edvard Munch, la cui lezione influirà moltissimo su Othmar Winkler, che aveva già avuto modo di ammirare le opere del maestro norvegese in un suo precedente soggiorno a Berlino. Per molti versi il Winkler svilupperà plasticamente la lezione "munchiana" dimostrandosi pienamente all'altezza della situazione in modo originale e creativo. Così nell'elaborazione dell'omaggio a Munch de il celeberrimo "Urlo" che egli inserisce nella propria produzione in maniera assolutamente personale e rispondente alla grande tematica del mito e della metastoria, qua-



Urlo. Bronzo, 1991

si come l'annuncio leggendario della morte del gran dio Pan.

"Der Schrei", quel grido che Munch avvertiva provenire da tutta la natura si tramuta in Winkler in suono magico e fatalmente profetico che risveglia nell'eco dell'esoterismo nordico-germanico il suono cosmico dell'"Othal", ultimo segno dei caratteri runici.

Questa runa rappresenta la meta agognata dal ricercatore, il centro del "Bosco sacro", nel cuore della foresta primordiale: tempio a cielo aperto, uranico, il cui segreto è nascosto nel regno degli dei, nel più profondo dell'essere umano: il suo cuore. L'"Othal" è associata al passato e agli antenati e ci ricorda che bisogna apprendere la lezione della vita per progredire in essa, facendo tesoro di tutte le esperienze vissute.

Segnando il cuore della natura, dell'uomo e del santuario questo suono si ricollega anche alla runa "Os" o "As", rappresentante la bocca e la parola creativa o suono creatore, conferendo una valenza sonora combinata di inizio e fine secondo i decreti divini. ❧

### L'"Urlo" di Edvard Munch

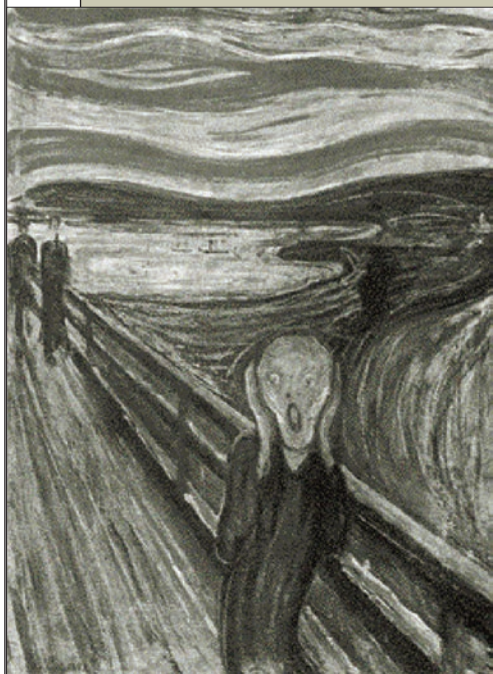
Riguardo all'"Urlo", ispiratore dell'opera plastica vi sono molte osservazioni da fare sia di natura iconografica che iconologica. Oltre al fatto che come è noto Munch si servì come modello dello spettrale protagonista di una mummia peruviana esposta al Musée de l'Homme di Parigi, una nuovissima scoperta nella ricerca delle arti figurative ha rivelato che il tormentato cielo percorso da sanguigne lingue di fuoco nel dipinto proviene da un fenomeno naturale visibile in Norvegia dal settembre del 1883 ai primi mesi del 1884... il cielo era divenuto realmente così a quelle latitudini per effetto della terribile eruzione del vulcano Krakatoa a sud ovest di Giava del 27 agosto 1883! L'onda d'urto della devastante esplosione fece sette volte il giro del pianeta ed a seguito della deflagrazione un'incredibile massa di polveri e ceneri vulcaniche rimasero sospese nell'atmosfera terrestre provocando gli spettacolari tramonti "sanguigni" nelle latitudini nordiche e significative variazioni nel clima mondiale. La straordinaria notizia è frutto di un qualificato studio sull'origine del cielo presente nel dipinto del maestro norvegese effettuato dagli studiosi: Donald W. Olson, Russel L. Doescher e Marilyn S. Olson ed è apparsa sull'autorevole rivista americana di astronomia "Sky and Telescope", nel numero del febbraio 2004 con il titolo "When the sky ran red".

«- Camminando lungo la strada con due amici - quando il sole tramontò - il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue - mi fermai, mi appoggiai stanco morto ad un recinto - sul fiordo nero-azzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco - i miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura - e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura». Così Munch descriveva la propria percezione del cielo rosso in una retrospettiva delle sue memorie.

Questa sensibilità interiore nella percezione di una natura vivente fin nei suoi aspetti arcani, a volte ineffabili, a volte anche terribili è un tratto comune della cultura nordica che parallelamente si manifesta in un Munch, come in un Soeren Kirkegaard, o in uno Strindberg...

Il tratto comune di un'ancestrale tradizione verrà perfettamente colto e tradotto da Othmar Winkler la cui affinità con il grande norvegese sarà quella di "scandalizzare" talvolta per un'attività condannata dalla modernità, come la dissezione dei cadaveri lo era per l'opinione pubblica medioevale: fare la dissezione dei sentimenti dell'animo umano in una mistica e tormentata ricerca dell'interiore verità religiosa.

CTdW



### LUSERNA

Luserna, isola etnica cimbra. Un verde terrazzo che si estende tra i 1200 ed i 1600 metri di quota nelle prealpi veneto-trentine, un altipiano affacciato sul profondo solco della vallata dell'Astico, tra il territorio di Lavarone e l'ampio pianoro delle Vezzene. Luserna, nei Grandi Altipiani Trentini, è un ponte tra passato e presente.

